

## LETTERA APERTA ALLA SINISTRA CATANESE

(sia alla base, quella che per intenderci, non potendone più di Scapagnini si taperà il naso e voterà suo malgrado Bianco, che ai vertici, che con Bianco hanno già fatto accordi di poltrona)

Care donne e cari uomini della sinistra di questa città,

lunedì 25 aprile 2005, in occasione del 60esimo anniversario della Liberazione dal Nazifascismo è accaduto un episodio "antipatico", di cui vorremmo parlare non tanto per dovere di cronaca (che sarebbe comunque necessario, onde evitare mistificazioni) ma per partire da quello per spiegare meglio la nostra posizione.

Innanzitutto ci presentiamo: siamo il Centro di Documentazione Angelo Cassiera, nato dall'esperienza del Centro Popolare Experia. In questi anni abbiamo raccolto il testimone che molti partigiani tesero alle nuove generazioni, temendo che il patrimonio della Resistenza stesse rischiando l'estinzione o l'annacquamento.

Abbiamo unito questa esperienza, trasmessaci da partigiani come Angiolo Gracci e Angelo Cassinera, alla nostra lotta quotidiana, alle battaglie politiche e sociali portate avanti in questa città.

Così, ininterrottamente, dal 1994 in poi, decidemmo di fare sì che a Catania si parlasse ogni anno di Resistenza, attraverso l'organizzazione di conferenze e dibattiti, iniziative nel territorio e l'immane corteo. Questo anche in quegli anni in cui le forze istituzionali non spesero neanche una parola su questa pagina fondamentale della nostra storia.

Abbiamo sempre ritenuto grave l'atteggiamento di chi, negli ultimi dieci anni, non solo disertava le iniziative sulla Resistenza, ma contemporaneamente annunciava in Parlamento il "rispetto per i ragazzi di Salò": non Tremaglia, non Alessandra Mussolini, ma Luciano Violante dei Democratici di Sinistra!

Si tendeva la mano agli aguzzini del popolo italiano, a coloro i quali, dal 1920 in poi, pestarono e uccisero migliaia di lavoratori che prima e durante il fascismo chiedevano una giustizia sociale che i padroni italiani non intendevano concedere. Il fascismo, sotto lo slogan dell'ordine e della disciplina, si strinse alla borghesia contro i lavoratori; si strinse al nazismo e si macchiò ulteriormente le mani del sangue di milioni di innocenti.

La Resistenza non fu quindi solo una battaglia politica, di squadre avverse, ma un grande movimento di massa che lottava contro l'oppressore militare e politico, e contro l'oppressione sociale ed economica.

Ebbene nel dopoguerra i partigiani e le masse italiane tutte, si trovarono liberi dal fascismo politico ma oppressi da quello economico e sociale: il capitalismo dal volto umano prima, quello dalla mano armata dagli anni sessanta in poi.

Ecco perchè molti partigiani sentirono la necessità di riprendere l'arma della battaglia politica e sociale in mano, e soprattutto si posero l'obiettivo di trasmettere alle nuove generazioni il senso di tali battaglie, il patrimonio resistenziale, l'amore per la giustizia sociale, il sogno insito nella Resistenza di una società equa.

Ma negli ultimi quaranta anni accadde qualcosa: al riprendere della crisi economica degli anni 70, al precipitare delle condizioni sociali della classe operaia, già vessata, i partiti della sinistra con il Pci in testa aprono una stagione di compromesso e concertazione che sfocerà, molti anni dopo, ai primi governi di centro-sinistra e infine al governo Prodi e D'Alema.

Ora, senza farne una questione di "purezza politica", ci limitiamo a valutare quattro dei mille provvedimenti che questi governi presero contro le masse popolari: l'accordo del 31 luglio 1992, la riforma delle pensioni, il Pacchetto Treu e l'intervento in Jugoslavia.

Con il primo allora governo Amato (poi Ciampi) introdusse nella legislazione del lavoro i primi elementi di mobilità e precarietà, tra cui il famigerato lavoro interinale: si dava ossigeno ai padroni italiani, che avevano bisogno di rendere flessibile il costo del lavoro. Una mannaia si abbatté sui lavoratori italiani, che già soffrivano cassaintegrazioni e licenziamenti, e che videro la generazione dei propri figli consegnata allo sfruttamento e al lavoro nero legalizzato. Fu contestato anche il sindacato in piazza, accusato dell'ennesimo servilismo governativo (vi ricordate i bulloni su Trentin?).

Con il secondo, Amato prima e Dini poi riformavano le pensioni, innalzando l'età pensionabile e, di fatto, aprirono la strada alla privatizzazione della previdenza (passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo ovvero dimezzamento della pensione).

Il terzo fu il famigerato "Pacchetto Treu", con cui il centro-sinistra raccolse l'eredità di Amato, e trasformò in legge (la 196) il lavoro interinale, legalizzando precarietà e sfruttamento: un "degnò" precedente della legge "Biagi".

Con il quarto il governo D'Alema, per non essere da meno rispetto agli imperialisti di sinistra alla Clinton, autorizzò l'intervento italiano nei Balcani, determinando la morte di migliaia di cittadini.

Insomma il centrosinistra, felice finalmente di potere esercitare il potere politico, diveniva l'ennesimo strumento in mano alla classe padronale, con una differenza: sapeva gestire il conflitto sociale attraverso i sindacati; tanto e vero che in quegli anni si assistette ad un calo verticale delle ore di sciopero definito "pace sociale": Agnelli gongolava, e Moretti (il regista) chiedeva al governo di fare "qualcosa di sinistra".

Nel frattempo nella nostra città si vivevano gli anni d'oro dell'amministrazione Bianco.

Un sindaco pulito, un uomo serio, vicino alla gente. Almeno così sembrava ad una città che veniva da anni di Democrazia Cristiana. Tanti fiori, qualche strada asfaltata, le bambinopoli e, soprattutto, gli appalti.

I grandi costruttori, i grandi proprietari di aree edificabili videro gonfiare i propri conti bancari, grazie a progetti finalizzati solo a ingrassare i loro portafogli. Interi quartieri non videro neanche l'ombra di un cambiamento profondo, città come Librino di cartongesso erano e di cartongesso rimasero.

Quartieri come l'Antico Corso si videro finanziare progetti a favore dell'università che determinarono (già non appena si sparse la voce) un aumento degli affitti e tanti sfratti.

Ma si sa, aiutare i costruttori crea posti di lavoro: peccato che a fine giornata il costruttore se ne torna nella sua villa della scogliera, mentre l'occupato (ma attenzione: solo temporaneamente!) se ne torna in una casa con i muri di cartone, col figlio disoccupato.

Fin quando reggerà il criterio che le opere pubbliche servono a dare lavoro, e non a ingrassare chi già lo è abbastanza, questo sistema resterà intoccato.

Sappiamo bene che la giunta Scapagnini che seguì non modificò di molto la linea Bianco: tanta demagogia e populismo, bagni di folla e pacchi di pasta distribuiti, molti "illustri" interessi garantiti anche qui a colpi di appalti, e in più qualche post-fascista messo a governare.

I quartieri rimasti come erano, gli sfratti e la disoccupazione alle stelle.

Nel frattempo Bianco, occupata la poltrona di ministro, si assumeva la responsabilità delle cariche di polizia a Napoli, ai danni dei manifestanti contro il G7, il vertice dei governi più ricchi del mondo, vertice in cui si discute di come piegare le società mondiali agli interessi della Banca Mondiale e del Fondo Monetario. Per quei fatti è iniziato da poco un processo contro 31 agenti di polizia, accusati di torture.

Certo, un quadro desolante, se non fosse che in questi anni da Librino al centro storico centinaia di iniziative di lotta hanno puntellato queste amministrazioni e i governi centrali, richiedendo dignità sociale, servizi e lavoro.

Insomma i lavoratori e le loro famiglie hanno sempre ben chiaro cosa non va, ed a cosa si ha diritto.

Quindi in questi anni destra e sinistra si sono alternate, tanto al governo nazionale che a quello comunale, facendo da rappresentanti istituzionali agli stessi interessi, che siano quelli della Confindustria o di un cartello di costruttori catanesi.

Questa realtà non coincide con ciò che i partigiani volevano dall'Italia liberata, non coincide con l'ideale di libertà e giustizia sociale che animò la Resistenza.

In questi anni non abbiamo voluto, come antifascisti, dare vita a commemorazioni nostalgiche della Resistenza, come "un bel tempo che fu", da guardare dalla finestra della storia; in questi anni abbiamo portato i partigiani nei nostri quartieri e nelle scuole per rinsaldare quel filo rosso che essi vollero cominciare a tessere: in altre parole abbiamo voluto aggiornare la Resistenza, calarne le caratteristiche più importanti nella realtà di oggi, contro chi vorrebbe "storicizzarla" (Gianfranco Fini, ovvero congelarla nei libri di storia), o chi vorrebbe pacificare tutto (il già citato Violante).

Abbiamo parlato di disoccupazione, abbiamo lottato contro il massacro dello stato sociale, contro le basi americane in Sicilia, con a fianco quei partigiani che nonostante l'età erano più vigorosi di noi in queste battaglie.

### **Ma veniamo ad oggi.**

Questo 25 aprile si celebrava il 60esimo anniversario della Liberazione. Per noi l'ennesima occasione per aggiornare la Resistenza: due assemblee nelle scuole, una all'università, volantaggi in molti quartieri popolari.

Una sola richiesta: nessuna bandiera di partito nel corteo. Perché?

Perché quasi tutti i partiti per anni non hanno considerato il 25 aprile degno di essere celebrato. Quasi tutti gli ultimi dieci anni, eccezion fatta per quelli in cui - a livello nazionale o locale - si svolgevano elezioni. Come a dire: quest'anno celebriamo la Resistenza, quindi sono di sinistra, quindi votami, mi raccomando!

Perché i partiti della sinistra, prima di impugnare saltuariamente e opportunisticamente la bandiera della Resistenza, devono spiegare perché ne hanno tradito i valori.

Ecco perché abbiamo chiesto all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di prendere posizione, di chiedere un'adesione personale al corteo, e non di partito.

Ma l'Anpi - verso i cui componenti partigiani va tutto il nostro rispetto e affetto - è ormai in mano a quei partiti, e malgrado noi fossimo gli unici antifascisti che per anni hanno sostenuto questa importante data, ha deciso di girare le spalle ad una legittima richiesta, e autorizzare la sfilata elettorale.

Elettorale perché al personaggio del momento, Enzo Bianco, venisse concesso di arrivare in volata, posizionarsi alla testa del corteo, deporre una corona di fiori al Municipio e defilarsi, forse verso scampagnate elettorali più interessanti.

### **Analizziamo la cronaca dei fatti.**

Quando all'inizio del corteo un drappello di comunisti italiani tentava di farsi bello con le proprie bandiere superando il numeroso spezzone del Comitato Antifascista, gli è stato chiesto di non esporre bandiere di partito: non di abbandonare il corteo, non di mettersi in coda, ma solo di non trasformare la manifestazione in una parata elettorale. Ne è nata una discussione animata, qualche spintone da ambo le parti, un giovane dei Comunisti Italiani è inciampato nei piedi di un suo amico che gli stava dietro, è caduto, e ha cominciato una farsa di spasmi di dolore che siamo abituati a vedere spesso in televisione, durante le partite di campionato.

Dopo appena cinque minuti era ben schierato a sfilare per il corteo, apparentemente in ottima salute. Purtroppo non abbiamo la "prova-video", ma siamo sicuri che malgrado le accuse di percosse nei confronti di quel giovane,

anche Biscardi gli tirerebbe le orecchie per avere malamente recitato la parte della vittima. In realtà l'unico ceffone se l'è beccato un compagno del Comitato da una esaltata ragazzetta, amica del "ferito". Questa breve cronaca per tagliare la testa alle voci che volevano una "vigorosa azione violenta" nei confronti dei "poveri" comunisti italiani. fatto sta che centinaia di persone, dopo avere assistito a questa scenetta da fiction tv, decidevano di restare dietro lo striscione del Comitato Antifascista, invece che correre a farsi fotografare con il candidato sindaco. Sceglievano, in altri termini, di continuare a fare ciò che si è fatto per anni: fare il corteo, fare sentire le proprie parole d'ordine, fare interventi nei quartieri popolari, parlare di Resistenza, lavoro, case, diritti. Senza opportunismo e mistificazione.

In conclusione di questa lettera vogliamo mandare due messaggi, uno alle tante persone che credono nello strumento del voto, e non lo vogliono sprecare, l'altro ai vertici dei partiti di sinistra.

Ai primi, alle donne e agli uomini che non ne possono più di Scapagnini e dei suoi post-fascisti, della sua demagogia e delle sue rotonde sul mare, ma che sanno anche che Bianco non è poi così meglio, eppure che lo voteranno:

A voi diciamo che non condanniamo la vostra scelta, anzi la comprendiamo. Capiamo che quando ci si sente con le spalle al muro e il voto sembra l'unico mezzo per addolcire appena una amara realtà, prevale in tutti noi la logica del "meno peggio". Ma vi invitiamo a riflettere che questo palleggio tra peggio e meno-peggio, tra poli diversi solo a parole, non farà altro che dare manforte a chi sta dietro questi politici, e quindi allungherà i tempi del potere economico di industriali e palazzinari. Pensiamo anche ai nostri figli, alle nuove generazioni che subiranno leggi come quella Biagi, tanto amata dal centro-sinistra, e che ci regala la precarietà più completa; che subirà città con periferie sempre più isolate e degradate, con droga ed emarginazione.

Vi diciamo: volete votare Bianco? fatelo. Ma sappiate che infilata la scheda elettorale nell'urna, che gioito per la faccia delusa di Scapagnini, (o di Bianco, vedremo), non si può rinunciare alla lotta, alle battaglie che sono necessarie per la nostra qualità della vita.

Vi invitiamo a organizzare comitati, gruppi e associazioni, o partecipare a quelle esistenti, che non permettano neanche per un minuto politiche cittadine antipopolari, che contrastino la città a misura dei ricchi, che propongano e richiedano progetti per le famiglie proletarie.

Noi lo facciamo da anni, vi chiediamo di lottare insieme.

Ai secondi, ai vertici dei partiti di centro-sinistra, diciamo: vergognatevi. Non vi basta essere responsabili di pesanti misure antipopolari, eppure strumentalizzate ancora la lotta di Resistenza? Bene, avete potuto esporre le vostre bandiere, ma il vostro nervosismo vi ha smascherato: era nervosismo pre-elettorale. Se vincerete queste elezioni, se occuperete le poltrone che Bianco vi ha promesso, sappiate che noi, come cittadini, lavoratori e militanti di questa città, vi staremo con il fiato sul collo, denunceremo ogni atto antipopolare, faremo in modo che i soldi che maneggiate siano principalmente destinati a servizi e sostegno per i proletari.

Non vi daremo tregua. Avere il potere avrà un costo.

Noi non siamo in nessun carrozzone, come la maggior parte degli abitanti di questa città. Non facciamo i politici di professione ma siamo arrabbiati, organizzati e determinati. Pensiamo alle generazioni che verranno, e a quelle che stanno vivendo l'imbarbarimento della società.

La nostra lotta è l'unica arma, e questo ce lo hanno insegnato i partigiani.

**Centro di Documentazione "Angelo Cassinera" - CT**  
**Redazione di Senza padroni ([info@senzapadroni.org](mailto:info@senzapadroni.org))**  
**Centro Popolare Occupato Experia - CT**